

Argentina Martedì con la regia di Antonio Latella. L'attrice: «Quel manichino con il sesso esposto? Uno shock anche per me»

«Per Fassbinder una bambola nuda»

Laura Marinoni in «Lacrime amare di Petra von Kant»: l'amore come possesso

Il primo shock per il pubblico è quell'enorme bambola nuda che giganteggia in palcoscenico. Ammette Laura Marinoni, protagonista de «Le lacrime amare di Petra von Kant» di Rainer Werner Fassbinder, al Teatro Argentina (tel. 06.684000345) da martedì con la regia di Antonio Latella: «Quel manichino con il sesso esposto è stato un incubo anche per me. Il primo giorno di prove mi sentivo schiacciata da quel monumento. Avvertivo quella presenza come qualcosa di simbolico, freddo nel suo essere dichiaratamente finto. Non mi ha fatto dormire per giorni. Poi mi sono avvicinata a quel simulacro, ho cominciato a sentirlo come una grande madre protettiva, mi ci sono accucciata sotto».

Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile dell'Umbria e dallo Stabile di Torino, vede in scena cinque attrici: oltre alla Marinoni, Silvia Ajelli, Cinzia Spa-

nò, Sabrina Jorio, Stefania Troise, Barbara Schröer. La grande bambola è stata realizzata dalla scenografa Annelisa Zacheria. La vicenda è ambientata in Germania. Petra è una donna colta e ricca. È stata sposata due volte, senza successo, mentre nel suo lavoro è una stilista di grande successo. Petra si innamora di Karin, una ragazza più giovane di lei e di estrazione proletaria. Ma il contrasto tra le due donne è in agguato: Petra è abituata a dominare il prossimo, è possessiva, mentre Karin intende sfruttare quella relazione, non rinunciando alla libertà. È la rottura: la giovane amante abbandona Petra, che precipita in uno stato di disperazione. Riprende la Marinoni: «La bambola ti sfida con la sua nudità quasi fastidiosa. Mette a disagio anche il pubblico. Ma la sua presenza invadente, diventa necessaria: da quel masto-

dotico corpo finto, l'azione passa al corpo vivo di Petra».

Il testo risale ai primi del 1971. Fassbinder prima lo mise in scena in teatro, poi ne girò una versione cinematografica.

Scrivendo l'autore: «Ogni volta che due persone stabiliscono una relazione, si tratta di vedere chi domina l'altro». Spiega l'attrice: «Apparentemente, è una storia d'amore omosessuale. Ma affronta un tema più ampio: la gente non è capace di amare, scambia l'amore per il possesso. Così Petra, venendo abbandonata dalla sua amante, si rende conto che in realtà

non amava Karin, voleva solo possederla. La relazione che voleva imporre a Karin non era diversa da quella che, in passato, i suoi mariti volevano imporre a lei. E anche lei, come Karin, ne era fuggita». Dunque, un viaggio iniziatico di una donna alla scoperta di se

stessa, attraverso la demolizione di tutti i ruoli che ha avuto e che ha. Riflette la Marinoni: «Lo scandalo non sta nell'omosessualità tra due donne, ma nel coraggio di denudarsi, di tirare via le maschere con cui ci proteggiamo. Io sono eterosessuale, ma l'omosessualità non mi inquieta, sono aperta a qualunque possibilità. Sono stata oggetto di attenzioni da parte di donne, ma non ho provato imbarazzo: per il mestiere che faccio, è normale interessare, attrarre anche la sfera femminile. Sono una persona abituata a mostrare di me tanti lati, la mia sensualità è sovraesposta, ingigantita». In un certo senso, però, l'omosessualità femminile è meno esposta. Concorde Laura: «È vero, siamo un popolo di bacchettoni e ci fa più impressione l'omosessualità maschile, perché prevede la penetrazione. Ma sta crescendo l'intolleranza anche nei confronti di quella femminile».

Emilia Costantini

PROTAGONISTA

Laura Marinoni interpreta la pièce che Rainer Werner Fassbinder mise in scena nel '71 e portò sullo schermo

